

Le Parole



Creazione
E tutto
venne
dal Nulla

LUCIANO MAZZOCCHI

Creazione è la parola più preziosa della mia esperienza umana religiosa. Nel catechismo cattolico è insegnato che Dio creò il mondo dal nulla. Il verbo creare racchiude la fisionomia di ciò che sono. Creare ha un soggetto: Dio. Un oggetto: le cose che esistono. E un avverbio di luogo o di modo: il nulla. Creazione è forza divina, qualcosa che esiste, nulla. La mia persona umana abita in questo ambiente trinitario: il qualcosa che è la mia esistenza reale insieme con tutte le esistenze sorelle, la forza divina che mi fa esistere con tutte le cose, il nulla che è la materia prima della mia esistenza. La mia esperienza umana è suscitata e animata da tre richiami: 1) verso l'esistere come qualcosa fra tutte le cose; 2) verso l'unione con Dio che mi crea e quindi alla cura della fede in ciò che trascende il mondo delle esistenze; 3) verso lo sciogliermi nel nulla da cui provengo e quindi ad amare gratuitamente.

A volte prevale in me il senso della storicità e divento sordo al richiamo trascendente verso Dio; a volte prevale il richiamo della trascendenza e perdo di vista il dramma della storia; a volte dimentico che provengo dal nulla che il mio esistere è gratuito, che anche Dio nulla delle mie prospettive e irriducibile il mio esistere che diventa prepotenza, irriducibile la mia devozione verso Dio che diventa presunzione elitaria e litigiosità religiosa. Allora rievoco alla memoria il nulla. Rievoco che sia il mio esistere come qualcosa tra tutte le cose, sia la mia fede in Dio che mi ha creato dal nulla, tutto poggia su un «si» primordiale che io dico: il «si» di riconoscere la mia esistenza e Dio che mi fa esistere. Questo si poggia su molti ragionamenti e prove che mi adduco. Ma alla fine rimane comunque un valico sull'abisso: non c'è alcun motivo oggettivo definito che possa costringermi ad accettare di esistere o a credere in Dio che mi crea. Questo spazio di nulla è l'ambiente della mia libertà: resto libero e liberamente dico sì. Liberamente, perché non c'è nulla che possa sospingermi razionalmente.

Se uno dicesse il suo «si» perché costretto anche dalla stessa razionalità, come quando si dice che due più due fa quattro, allora non ci sarebbe più libertà. Allora sarebbe aperta la porta a tutti i fondamentalismi religiosi, perché sarebbe giusto costringere. Invece fra il sì e il no, anche dopo aver addotto mille ragionamenti pro contro, rimane uno spazio che nulla può occupare. È l'attimo del puro nulla che solo la libertà attraversa. E dico sì. Questa è la creazione! Così è il respiro: vuoto, ispirazione, pienezza, espirazione, vuoto. Il respiro è il primo movimento della creazione: «Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (Gn 2,7). Nessuno nasce con il polmone pieno, ma vuoto. Tutto parte dal nulla e al nulla ritorna. Esistere senza alcun motivo di esistere, vivere l'esistenza con tutte le forze senza accumulare alcun merito: infatti la salvezza «non viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene» (Ef 2,9), diventare inutili e cessare di esistere ritornando al nulla che è nelle mani di Dio. Non senso? «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gn 1,31).

* padre missionario Saveriano

Sarà inaugurata a Pasqua in sei lingue l'informazione telematica del Vaticano

Santi Siti via Internet E S. Michele sfiderà i pirati

Si potranno leggere in diretta encicliche e discorsi papali, nonché consultare archivi. Tre computer con i nomi degli arcangeli difenderanno il sistema da manipolazioni e virus.

CITTÀ DEL VATICANO. Anche la Santa Sede avrà un suo «sito» su Internet. L'inaugurazione ci sarà la domenica di Pasqua, con il discorso di Giovanni Paolo II dalla Loggia centrale della Basilica di S. Pietro e con la benedizione «Urbi ed Orbi» in oltre cinquanta lingue, che potrà essere ritrovata collegandosi con il sito «WWW.Vatican.Va». L'annuncio è stato fatto, ieri nel corso di una affollata conferenza stampa, da monsignor Claudio Celli, Segretario dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, da Joaquín Navarro-Valls, portavoce vaticano e segretario della Commissione Internet della S. Sede, da suor Judith Zoebel, e da Alberto Fresco, amministratore delegato della «Digital Equipment» società che fornisce l'assistenza tecnologica.

A partire, quindi, dalla prossima settimana, chiunque disponga di un computer abilitato a «navigare» su Internet potrà ritrovare i dati biografici degli ultimi tre Pontefici, le encicliche e le lettere apostoliche da loro emanate, e ben 1.200 documenti pubblicati dai vari dicasteri vaticani su problemi diversi, le immagini dei Musei vaticani ed i suoni della Radio Vaticana, il Catechismo della Chiesa cattolica. Una risposta per ogni domanda, assicura monsignor Celli. «Sarà come un prolungamento delle visite pastorali del Papa. Chi lo desidera, pur non essendo a contatto con masse oceaniche, avrà la possibilità di incontrare in permanenza il suo insegnamento». Saranno, inoltre, a disposizione tutte le informazioni diffuse dal Comitato centrale per il Giubileo del 2000.

Naturalmente, questo nuovo strumento, che punta a favorire il dialogo a distanza, potrebbe essere utilizzato anche per fini non positivi. Per esempio, qualcuno potrebbe «inserirsi» per attribuire al Papa ciò che non ha detto o il contrario di quanto più volte affermato contro l'aborto, la contraccezione o il sacerdozio femminile. Per evitare manipolazioni di questo tipo e prevenire i cosiddetti «virus» o «il Satana elettronico», la «Digital» ha affidato a tre «arcangeli» il compito di vigilare. Si tratta di tre computer: il primo «battezzato» Raffaele che contiene le informazioni; il secondo, Michele, le difenderà contro il «Satana elettronico» ed il terzo, Gabriele, raccoglierà tutti i messaggi che saranno inviati dagli utenti di Internet alla S. Sede.

Ed a proposito dei messaggi - ha rilevato suor Judith Zoebel - durante la malattia del Papa dello scorso anno, mentre il «sito» Internet era in fase sperimentale, furono un milione e mezzo i contatti. Ora l'aspettativa è che arrivino a triplicarsi. Una cifra destinata ad aumentare notevolmente non appena ci si renderà conto che da qualsiasi punto del globo è possibile consultare encicliche, discorsi, dati biografici degli ultimi tre Pontefici. Una mole di informazioni che sarà arricchita anche dai bollettini quotidiani con le udienze del Papa e con discorsi pronunciati in tali circostanze. Sarà sicuramente un vantaggio per i vescovi ed i sacerdoti che dalle loro sedi, vicine o lontane, potranno avere informazioni preziose ma anche per gli studiosi e gli stessi giornalisti. I discorsi del giorno - ha precisato il dr. Joaquín Navarro-Valls - appariranno nel «sito» Internet nelle lingue con le quali il Papa li avrà pronunciati.

Per quanto riguarda, invece, i documenti pontifici o dei dicasteri vaticani come i dati informativi dei Musei vaticani, della Biblioteca Apostolica e degli Archivi vaticani (la cui consultazione è però ferma al 1922 e, poi, non tutti i documenti sono disponibili), appariranno, per ora, in sei lingue: italiano, inglese, france-

LA PASSIONE IN GUATEMALA



Un momento della processione che inaugura la Settimana Santa in Antigua Guatemala a una cinquantina di chilometri dalla capitale. I fedeli cattolici trasportano sulle spalle una piattaforma del peso di due tonnellate dalla chiesa della Mercedes. Il tappeto colorato è formato da segatura e fiori.

Scott Sady/Ap

se, spagnolo, portoghese e tedesco. Ma si sta lavorando per introdurre altre due lingue: quella araba per favorire la comunicazione con il vasto mondo islamico e quella cinese per far arrivare via Internet alla Cina con il suo miliardo e 300 milioni di abitanti il messaggio cristiano.

Un annuncio che ha suscitato la reazione di un giornalista sudcoreano, che lamentava l'esclusione della lingua del suo paese, dove i cat-

tolici sono molto più numerosi di quelli che vivono in Cina. Ma monsignor Celli, da buon diplomatico, lo ha rassicurato: la S. Sede, per ora, si è uniformata all'Onu nella scelta delle lingue, e, in avvenire, si studierà di usare la lingua coreana come la indonesiana, la vietnamita e la giapponese o come quelle africane, per ora escluse.

Alceste Santini

Confronto a più voci curato da Milletto

Maschio e femmina secondo le Scritture Una «differenza» tutta da riscoprire

Il pensiero femminista ha smascherato la pretesa maschile di parlare a nome di un io neutro, che si considerava soggetto universale, proponendo invece la consapevolezza dell'identità del genere a cui si appartiene nel momento in cui si tenta una interpretazione del mondo. Questa critica provocatoria, a cui è seguito, da parte del pensiero femminista, un tentativo di «pensare il mondo» in chiave femminile, non sembra avere suscitato una risposta da parte degli intellettuali laici occidentali di genere maschile. Tranne qualche rara eccezione, come il libro di Ivan Illich «Il genere e il sesso», nessuno sembra avere investito energie e tempo nel riflettere sui cambiamenti provocati da questa irruzione di «specificità» in un pensiero che si pretendeva universale.

Gli intellettuali si sono limitati a tacere, cioè a non dire quelle cose che non erano più considerate «politicamente corrette» da un punto di vista femminista. Ma sono mancati, al pensiero delle donne, spesso troppo parziale e ideologico, veri interlocutori: sembra, talvolta, che le intellettuali «donna» parlino nel vuoto. Completamente diverso è quello che è successo in ambito cattolico, dove le proposte femminili di ripensamento delle fondamenta stesse della cultura cristiana, a partire da una rilettura dei testi sacri per arrivare alla teologia, hanno trovato degli interlocutori.

Non possiamo dimenticare che lo stesso Pontefice, in lettere e documenti, ha fornito non solo le risposte, ma anche aperti riconoscimenti alla funzione costruttiva del nuovo pensiero femminile, e non sono mancati momenti di riflessione comune su questi temi fra donne e uomini. Un interessante esempio di questo tipo di incontro è costituito dal volume «Che differenza c'è, fondamenti antropologici e teologici dell'identità femminile e maschile», curato da Cettina Milletto, che comprende venti saggi suddivisi in due parti, le scienze antropologiche e le scienze teologiche. Per ogni tema, hanno preso parola una donna e un uomo. L'opera comprende anche l'apporto di studiosi ortodossi e protestanti.

I saggi esaminano il senso della differenza sessuale all'interno delle diverse ottiche disciplinari, con il chiaro intento di dare indicazioni teoriche e pratiche per trasformare il sistema culturale cristiano, senza dubbio non indenne dalla prevaricazione di un ottica maschilista. Dal pensiero femminista l'organizzatrice del colloquio ha ereditato l'attenzione al piano simbolico, e la consapevolezza dello stretto legame che questo intrattiene con l'ordine sociale. Di qui nasce la spinta alla revisione dell'esegesi delle Sacre Scritture, che tenga conto del punto di vista femminile, e

poi via via tutti i piani fondanti della cultura, da quello filosofico fino a quello antropologico e teologico. Ma ciò che differenzia la Milletto dal pensiero femminista tradizionale è il suo rifiuto di un punto di vista separato, cioè di una contrapposizione frontale fra punto di vista maschile e punto di vista femminile. A ripensare il sistema simbolico e culturale ha invitato donne e uomini, a pari grado impiegati a un compito di ricostruzione intellettuale in funzione della differenza sessuale in un'ottica che vede il rapporto fra i sessi come un'occasione di reciprocità piuttosto che un momento di contrapposizione. Dobbiamo ricordare infatti che la Milletto ha coniato l'espressione «al femminile» in contrapposizione al termine «femminista» proprio per delinearne, senza estremismi, la possibilità di un pensiero specifico delle donne nella cultura cristiana, che non fosse alternativo a quella maschile, ma pronto a misurarsi con questa differenza.

Non si incontra una grande diversità di approccio fra i saggi maschili e quelli femminili: gli autori sono attenti e sensibili al discorso femminile, mentre le autrici sono più aperte ad un confronto con il punto di vista dell'«altro» e non si isolano come spesso fanno le femministe laiche in una referenzialità ristretta alle opere «politicamente corrette». Al centro dell'elaborazione culturale è posto l'interrogarsi sull'identità femminile e maschile e sulla missione storica della donna e dell'uomo secondo il progetto di Dio, considerato dai relatori come l'aspetto più rivoluzionario della nostra civiltà. Secondo la teologa salesiana Marcella Farina, questo interrogarsi rappresenta uno dei «luoghi» profetici per questo tipo di incontro è costituito dall'annuncio cristiano; una costruzione dell'identità che, secondo Damiano Mongillo, coinvolge problemi di teologia morale ed esiste «come potenzialità originante e si manifesta e conosce man mano che viene realizzata ed attuata». Anche Giulia Paola Di Nicola fa riferimento a una concezione dinamica dell'identità, definita di continuo dal processo di comunicazione vivente in cui tutti siamo coinvolti, e in particolare dalla logica dell'amore, che «gioca» con le contraddizioni apparenti, per ricomporre o rovesciarle. Nell'ultima parte si sfiora il problema del sacerdozio femminile, che sembra per il momento accantonato, a favore della riproposta del diaconato, nei primi tempi cristiani esteso sicuramente anche alle donne. Nonostante alcuni limiti del volume - per certi interventi troppo astratto per altri un po' ripetitivo - si tratta senza dubbio di un esperimento interessante, che sarebbe molto utile ripetere anche in ambiti laici.



■ Che differenza c'è?

■ a cura di Cettina Milletto
Editore S.E.I.
pp. 385
Lire 32.000

Lucretia Scaraffia

Cina, la polizia sequestra un vescovo

PECHINO. La polizia cinese ha perquisito tre settimane fa l'appartamento del vescovo coadiutore della chiesa clandestina di Shanghai, fedele al Papa, sequestrando materiale religioso e denaro. Lo riferisce solo oggi la «Cardinal Kung Foundation» e un portavoce della polizia ha confermato all'Ansa che esiste un dossier contro il «disoccupato» Fan Zhongliang, accusato di «attività religiose illegali». Secondo la fondazione monsignor Fan è sotto stretta sorveglianza. Fan, 79 anni, ha passato quasi vent'anni in campi di lavoro o in carcere per essersi rifiutato nel 1957 di riconoscere l'associazione cattolica patriottica (controllata dal governo e che ordina autonomamente il clero) ed essere rimasto fedele al Papa mentre la Cina non ha rapporti con il Vaticano.

Domenica pasquale con i Testimoni che ricordano la morte e non la resurrezione di Cristo

Il paradiso in terra tra i fedeli di Geova

Una funzione affollata per commemorare Gesù: «il più grande uomo mai esistito. Un personaggio vincente».

ROMA. Una domenica dopo il tramonto a Casal de' Pazzi, quartiere dalle mille finestre della periferia romana. Palazzi di cemento e giardini, centri commerciali e strade che finiscono nel nulla. A piazzale Hegel, all'incrocio con via Carlo Marx, sorge la Sala delle Assemblee della Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova, un grande edificio costruito nel 1984 con la manodopera e le sostanze dei fedeli per soddisfare le esigenze degli oltre diciottomila residenti nel Lazio. Qui si tengono le adunanze, riunioni semestrali e annuali che sono parte integrante del programma di istruzione biblica che i Testimoni portano avanti in tutto il mondo. C'è la sala in cui si parla spagnolo e quella per l'arabo, la sala per i non udenti e la stanza del battesimo, una piscina nella quale ci si immerge in età adulta per promettere fedeltà a Geova e «Vivere non più per noi stessi, ma per colui che morì per noi». Qui in una sera di primavera si celebra la Pasqua, dopo il tramonto del 14 نيسان del calendario ebraico, quest'an-

no il 23 marzo. La cerimonia affonda le sue radici nel racconto dell'ultima cena, quando Gesù distribuì il pane e il vino e disse: «Continuate a fare questo in ricordo di me». I Testimoni si rifanno alle prime comunità cristiane e celebrano la morte di Cristo, non la sua resurrezione: «Non siamo qui a piangere un morto», spiega l'oratore, «fratello» Giorgio Caminiti, «bensì commemoriamo la morte del più grande uomo mai esistito». Nella sala delle adunanze le pareti sono dipinte di verde pallido e una passatoia azzurra conduce al palco dove si avvicendano gli «anziani», capi spirituali in abiti civili. Alle loro spalle l'acqua corre in colonne di vetro smerigliato e al centro della sala una telecamera scruta i presenti: famiglie con nonni e bambini, ragazze e ragazzi dove tutti ti salutano, ti sorridono e ti prendono per mano.

La funzione si apre con un canto dolcissimo dal palco una voce calda e impostata invita a pregare: «Padre santo Geova, chiediamo la tua benedizione: dacci chiarezza di mente e

mantieni bianche le nostre vesti». Il tono è confidenziale, le espressioni quasi gergali. Al momento della preghiera le teste sono chine e un silenzio irreal avvolge la sala. A un cenno dell'oratore, alcuni uomini si avvicinano al palco e prendono i calici con il vino e i piatti con il pane non lievitato, emblemi del sangue e del corpo di Gesù. Sono per lo più capi famiglia, responsabili delle varie comunità: sono tutti uomini. Lentamente i presenti si passano i calici e i piatti, ma nessuno ne prende: «Lo scorso anno su dodici milioni che nel mondo hanno partecipato alla commemorazione, solo in ottomila hanno preso gli emblemi: quelli che hanno completato nella loro carne le tribolazioni di Gesù e conducono in maniera organizzata la loro opera», spiega suadente Caminiti. Il Regno dei cieli non interessa ai Testimoni, che ambiscono piuttosto al paradiso in terra, quello che spetta ai soli «amici intimi e speciali di Gesù», 144 mila in tutto. E se i dolori della vita «sono prove di integrità e lealtà, levere donne e veri

uomini non lottano con se stessi: gli uni non lottano con le identità». Meno male che «Gesù oggi è un personaggio vincente», assicurano.

Michela ha undici anni ma dimostra più della sua età, fasciata in una gonna lunga e sgargiante: «Non mi sento diversa dai miei compagni, anche se mi fanno tante domande. Di loro non mi piace il turpiloquio e il linguaggio allusivo». Al sesso? «I genitori mi hanno insegnato che non è una cosa cattiva, perché Geova l'ha istituito, ma solo dentro il matrimonio, perché un bambino ha bisogno della famiglia». Cosa farai da grande? «Andrò in paesi sperduti a predicare questo messaggio». La sua amica Lorenza annuisce seria: «Questa è la verità. I ragazzi? Sono tutti fratelli. Il peccato è quello che Geova non approva, ma siamo tutti imperfetti». Finisce la funzione e una voce annuncia: siamo 1052. Sì, contati. Una ragazza si avvicina e non si trattiene: «A parte l'articolo, tornerai a trovarci?».

Serena Tinari

Da Abele a Pittsburgh cinque milioni di fedeli

Il primo fu Abele, che «offrì a Dio un sacrificio di maggior valore di quello di Caino, mediante la quale fede gli fu resa testimonianza che era giusto» (San Paolo, Lettera agli ebrei). Dopo di lui vennero Abramo, Isacco e Giacobbe, ma fu il profeta Isaia a dire cosa Geova volesse dal popolo di Israele: «Voi siete i miei testimoni. Io, io sono Geova e dopo di me non c'è nessun salvatore... voi siete dunque i miei testimoni, e io sono Dio». L'organizzazione che conosciamo è nata invece intorno al 1870 da un piccolo gruppo di cristiani che si riuniva a Pittsburgh per studiare la Bibbia: nel 1879 iniziò le pubblicazioni la rivista «Zion's Watch Tower and Herald of Christ's presence», stampata ancora oggi in tutto il mondo (in Italia come «La Torre di guardia»). Nel 1996 i Testimoni di Geova erano presenti in 233 nazioni con 5 milioni e mezzo di evangelizzatori. In Italia sono riconosciuti dallo Stato come Congregazione Cristiana dal 1977 e la comunità sono circa 3 mila, 200 mila gli evangelizzatori. I Testimoni respingono il dogma della Trinità perché non presente nella Bibbia. E non credono neanche al paradiso, ma nel «Regno di Cristo che prenderà il posto di tutti i governi umani»: solo 144 mila saranno scelti per ascendere al cielo, gli altri vivranno per sempre sulla terra, che «diventerà un paradiso. Malattie, invalidità e morte saranno cose del passato». Inoltre «non partecipano alla ribellione contro le autorità governative», non accettano trasfusioni e rifiutano di imbracciare le armi. Sono contro l'adulterio, l'omosessualità e ogni abuso del corpo.

S. T.